

Via libera ai tagli ai ministeri: meno 4,5 miliardi

Padoa-Schioppa difende l'emendamento sul pubblico impiego. Visco: il bollo auto non cambia più

di Bianca Di Giovanni / Roma

FONDAMENTA INTATTE «Non c'è stato nessun abbandono della linea di impostazione. Per questo sono tranquillo e fiducioso». Così Tommaso Padoa-Schioppa ieri davanti alla Commissione Bilancio della Camera, dove l'opposizione aveva chiesto un suo

intervento per spiegare alcuni punti della Finanziaria. A sorpresa il ministro si è presentato, e ha difeso gli interventi presentati negli ultimi giorni, a partire dall'emendamento sul pubblico impiego, respingendo ipotesi di assenza di copertura. Fino a ieri sera, tuttavia, la proposta è rimasta ferma alla presidenza per il vaglio sull'ammissibilità. In serata la commissione ha dato il via libera ai tagli ai ministeri per 4,5 miliardi, approvando un testo riformulato dal relatore. Con la nuova formulazione, vengono esclusi dal taglio alcuni settori specifici: la Protezione Civile, il Fondo ordinario di funzionamento dell'Università, il 50% del Fondo per le aree sottoutilizzate. Ridotti consistentemente anche i tagli alla scuola; nello stato di previsione del ministero dell'Istruzione vengono accantonati solo 40 milioni di euro all'anno. Con un emendamento dei Verdi, appoggiato anche da Italia dei Valori e Rosa nel Pugno, vengono escluse dal taglio anche le risorse a sostegno del comparto della radio-tv locale. Eliminato il comma «incriminato» che consentiva all'Economia di modificare le unità di spesa senza passare per il vaglio parlamentare. Resta anche il secondo comma che profila un primo intervento sull'efficienza nel pubblico impiego: si prevede infatti che gli eventuali maggiori risparmi ottenuti vadano in parte (massimo 30%) ad alimentare un fondo in favore dei dirigenti che hanno centrato meglio gli obiettivi di risparmi. Quanto ai tagli sui ministeri più colpiti, ieri Massimo D'Alema ha avvertito: «C'è tempo fino a Natale per modificare». Si è a caccia di risorse per alleggerire i risparmi sulle spese per i servizi intermedi: ma servono tra i 500 e i 700 milioni difficili da trovare.

Chiaro che il percorso parlamentare alla Camera sembra ormai segnato: oggi la manovra dovrebbe uscire dalla commissione, martedì inizierà l'esame in Aula. «Ci impegniamo a non chiedere la fiducia - ha detto Padoa-Schioppa - ma molto dipenderà dal tipo di discussione in Aula». Dopo patto di stabilità interno, Università, magistratura e pubblici, non si toccherà più molto. Al senato spetterà trovare soluzioni per la sicurezza e per gli altri ministeri, e per gli apprendisti. Proprio per definire il percorso da seguire a Palazzo Madama si sono susseguite riunioni a Palazzo Chigi tra Romano Prodi, Padoa-Schioppa e Vincenzo Visco. «Il bollo auto non cambierà più, il discorso è chiuso», ha dichiarato il viceministro ai parlamentari in un vertice di maggioranza.

Sul pubblico impiego (articolo 58) il ministro ha precisato che «le cifre in Finanziaria ci sono e sono comunque coperte». Arriva poi la replica sull'introduzione del termine inderogabile di 40 giorni per la verifica sulla com-

patibilità finanziaria dei rinnovi contrattuali. «Fatico ancora a capire che l'idea di introdurre un termine significherebbe per il governo dover accettare a scatola chiusa le richieste del sindacato - spiega - Quel contratto è il risultato di una negoziazione. I 40 giorni si riferiscono all'analisi tecnica ed è un termine già previsto. Si tratta di capire se sia vincolante o meno. Io ritengo giusto che ci sia un termine vincolante, e capisco che possa essere spinto a 60 giorni». Sull'ipotesi di allungamento però c'è stata la levata di scudi dei sindacati, che avevano già concordato il termine inderogabile di 40 giorni. Carlo Podda (Fp-Cgil), Rino Tarelli (Fps-Cisl), Salvatore Bosco (Uil-Pa) e Carlo Fioridaliso (Fpl-Uil), tornano a minacciare lo sciopero. Restano molti i dubbi sulla effettiva praticabilità della soluzione adottata nell'emendamento, che potrebbe introdurre un automatismo e far insorgere «buchi» di cassa l'anno prossimo. La Bilancio ha continuato a votare per tutta la notte. In via di approvazione tutto il pacchetto sul patto di stabilità interno.



Il ministro Padoa-Schioppa alla Commissione Bilancio della Camera. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

HANNO DETTO

D'Alema

La manovra deve rimediare a tutti i danni, i guasti e pasticci causati da Berlusconi

Epifani

Il governo rispetti l'accordo per i contratti pubblici altrimenti pregiudica la sua credibilità

Cofferati

L'esecutivo è ancora incoerente: gli emendamenti non corrispondono all'intesa coi Comuni

L'INTERVISTA

UMBERTO RANIERI

Il presidente della commissione Esteri della Camera

«Non si può fare la politica estera senza risorse adeguate»

di Umberto De Giovannangeli

«Mi auguro che l'allarme lanciato da Massimo D'Alema sul rischio di un ulteriore ridimensionamento delle risorse per la politica estera nella Finanziaria, sia raccolto e che si possa giungere ad una modulazione più ragionevole dei tagli».

A sostenerlo è Umberto Ranieri (Ds), presidente della Commissione Esteri della Camera. «Condivido la necessità di del risanamento finanziario - sottolinea Ranieri - così come ritengo necessaria una riflessione approfondita sullo stato della riforma della Farnesina a sei anni dal suo avvio, ma resta il fatto che la politica estera di un Paese come l'Italia non può ridursi a fanalino di coda nel bilancio dello Stato». Risorse adeguate per supportare una iniziativa a tutto campo. A esigerlo è un mondo sempre più

interdipendente. A imporlo è anche la competizione con altri partner europei: «L'Italia - ricorda in proposito il presidente della Commissione Esteri di Montecitorio - destina alla politica estera lo 0,24 del bilancio dello Stato, contro lo 0,75% della Francia e lo 0,40% della Germania. Certo, la quantità delle risorse non è di per sé garanzia di qualità e successo, ma di certo ne rappresenta uno dei presupposti».

Destinare risorse finanziarie alla politica estera è un investimento o un lusso che l'Italia non può permettersi?

«La Commissione Esteri ha esaminato la legge Finanziaria e ha sottolineato la grave inadeguatezza del bilancio del Ministero degli Affari Esteri, in particolare se lo si confronta con quello di altri partner europei. Al netto della Cooperazione allo sviluppo, i cui fondi quest'anno conoscono un appropriato incremento, il nostro Paese presenta una percentuale della spesa per la politica estera pari allo 0,24% del bilancio dello Stato, contro lo 0,75% della Francia, lo 0,87% della Germania, lo 0,40% della Gran Bretagna. Nel bilancio di previsione per il 2007, tale percentuale, sempre calcolata al netto della Cooperazione, si attesta sullo 0,33%. Pur apprezzando gli sforzi del Governo resta ancora considerevole la distanza con gli altri Paesi europei. Comprendo i vincoli di bilancio e condivido la necessità del risanamento finanziario, ma sarebbe un drammatico errore sottovalutare che i fondi previsti oggi nel bilancio dello Stato per la politica estera, non sono all'altezza dei compiti cui il Paese deve far fronte sulla scena internazionale. Occorre che si affermi nella classe dirigente del centrosinistra la consapevolezza della necessità di colmare il divario, nelle risorse stanziare, rispetto ad altri Paesi europei, consentendo alla politica estera dell'Italia di contare su mezzi e strutture adeguate».

Nel merito dei tagli previsti dalla Finanziaria per il Ministero degli Esteri, quali sono a suo avviso quelli su cui intervenire con più decisione con una manovra correttiva?

«Dall'esame di previsione del MAE per il 2007, emergono riduzioni preoccupanti. Penso alla Direzione generale per le promozioni culturali, che vedrà ridimensionate risorse già insufficienti in un settore strategico per l'Italia. Né convince la drastica riduzione apportata alla voce "Ise" - l'indennità per il servizio all'estero - che può comportare un ridimensionamento delle presenze e delle attività presso le rappresentanze diplomatiche e consolari. Così come non può essere lasciato cadere nel vuoto l'allarme lanciato dalle organizzazioni sindacali dei diplomatici per ciò che concerne la forte riduzione del fondo per la sicurezza delle sedi all'estero».

Quale considerazione generale può fornire la questione dei tagli?

«Occorre una riorganizzazione della Pubblica Amministrazione. Anche il Ministero degli Affari Esteri deve affrontare processi di razionalizzazione. Sarà indispensabile una riflessione sulla riforma della Farnesina avviata sei anni fa. Ma il punto è che la politica estera dell'Italia non può ridursi nel bilancio al fanalino di coda. Investire in politica estera è una polizza di assicurazione per il "sistema-Italia" in un mondo globalizzato».



Dipartimento per l'informazione e l'editoria - Presidenza del Consiglio dei Ministri

Ministero della Difesa - Servizio Pubblica Informazione

A DIFESA DELLA SPERANZA.

4 novembre 2006

Nel giorno dell'Unità Nazionale l'Italia saluta le sue Forze Armate.



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero della Difesa

www.difesa.it

Il ministro dell'Economia non vuole chiedere la fiducia alla Camera ma dipende dal numero degli emendamenti